

Omelia per la solennità del Corpus Domini

(Cattedrale di Oristano, 29 maggio 2016)

Cari fratelli e sorelle,

concludiamo da questo altare la solenne processione del Corpus Domini attraverso le vie e le piazze della nostra città. Ringrazio vivamente tutti voi che avete voluto partecipare a questa manifestazione di fede e devozione popolare. Abbiamo pregato e abbiamo cantato. Gesù, sotto le umili specie dell'ostia consacrata, ha benedetto persone attente e devote, che si sono inchinate al suo passaggio, e persone distratte e indifferenti, che hanno ignorato il suo passaggio. La sua benedizione ha raggiunto anche le persone sole e le persone malate che sono rimaste nelle case. Per tutti indistintamente "Gesù è il volto della misericordia del Padre". Per tutti indistintamente il suo cuore ama anche se non è riamato; le sue braccia sono aperte anche se sono respinte per protestare contro una sofferenza non accettata o contro una verità non condivisa.

Prima di congedarci con la benedizione eucaristica per ritornare nelle nostre case e nelle nostre famiglie vorrei presentarvi una breve riflessione sul racconto del miracolo dei pani che abbiamo ascoltato nella celebrazione della Santa Messa. Il Vangelo riferisce quattro gesti di Gesù: l'annuncio della Parola, la benedizione dei pani, la loro divisione, la loro distribuzione.

Il primo di questi gesti, dunque, è l'annuncio della Parola, e, specificamente, l'annuncio del Regno di Dio. Gesù, infatti, ci dice il Vangelo, "parlava del Regno di Dio e guariva i malati" (*Lc 9, 11*). Parlare del Regno di Dio voleva dire parlare di Dio come Padre, come Misericordia, come Perdono, non come Giudice implacabile che punisce le colpe commesse. Gesù Cristo ha rivelato il volto della misericordia del Padre, come ci ricorda la bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia. "Il mistero della fede cristiana, scrive Papa Francesco, sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, "ricco di misericordia" (*Ef 2,4*), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es 34,6*), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina".

Per il cristiano, quindi, mettere in pratica l'insegnamento di Gesù vuol dire annunciare la misericordia di Dio, sia con le parole, sia, soprattutto, con la vita. Sappiamo, infatti, che il migliore annuncio è la testimonianza personale. Un

cristianesimo di parole, definizioni, dogmi, serve solo agli storici della teologia. Invece, un cristianesimo di opere di carità, di gesti di compassione e di conforto, di promozione di ogni frammento di umanità, serve a tutti noi, sia a chi sta bene, sia, in modo particolare, a chi sta male e vuole star bene. Le parole senza i fatti dicono qualcosa ma non comunicano, anche perché la comunicazione spesso non ha bisogno di parole. Molte volte, basta uno sguardo, una stretta di mano, una presenza silenziosa accanto a un letto di ospedale per comunicare affetto, conforto, sostegno morale. Ognuno di noi può comunicare in questo modo ed essere segno di misericordia per il suo prossimo. Proprio per sottolineare l'importanza e la priorità dell'annuncio, gli apostoli, nei giorni della Chiesa nascente, riservarono per sé la predicazione e la preghiera e affidarono ai diaconi il servizio della carità (At 6, 1-4). Muoveva così i primi passi una Chiesa della Parola e una Chiesa del grembiule. Una Chiesa della sola Parola, seppure lodata dai custodi delle tradizioni dottrinali, rischia di trasformarsi in una scuola di pensiero per addetti ai lavori. Una Chiesa del solo grembiule, anche se è osannata dai non credenti, rischia di trasformarsi in un'agenzia umanitaria. Solo una Chiesa che predica e opera, che annuncia e serve, che orienta e perdona, è capace di riscaldare il cuore della gente e testimoniare il Vangelo della gioia. In quest'anno del giubileo straordinario della misericordia le parrocchie delle Foranie vengono in pellegrinaggio alla Porta Santa della Cattedrale e depongono ai piedi del Crocifisso sofferenze e speranze, preghiere di lode e invocazioni d'aiuto. Attraverso il passaggio della Porta Santa ognuno sperimenta come Dio perdoni chi si converte, consoli chi cerca conforto, incoraggi chi cerca la verità.

Gli altri gesti di Gesù sono benedire, spezzare, distribuire il pane. Nella celebrazione dell'Eucaristia questi gesti vengono ripetuti dal sacerdote che opera *in persona Christi*. Nella celebrazione della vita gli stessi gesti vengono ripetuti simbolicamente da tutti i cristiani che spezzano e condividono il pane della fraternità. I discepoli disponevano solo di cinque pani e due pesci, eppure con questi Gesù diede da mangiare a una folla immensa di persone. Il poco posseduto è diventato il molto condiviso. Per fare il bene e compiere un'opera buona, quindi, non è necessario disporre di molte ricchezze; basta avere molto cuore e condividere con gioia il poco che si possiede. Per seguire Gesù, bisogna imitare Lui, l'unico "buono", che condivide i suoi beni con tutti, a partire dai bisognosi. Gesù riconosce come figli di Dio e suoi fratelli coloro che hanno compiuto anche un semplice gesto di condivisione e di accoglienza: dar da mangiare, dar da bere, visitare il malato, accogliere il pellegrino. Sono gesti di amore ordinario, feriale, che non hanno nulla di eroico. Sono però gesti che ci permettono di incontrare e amare Gesù in persona, il quale si identifica col povero: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, le avete fatte a me" (Mt 25, 40).

Nella risposta di Gesù a Satana, alla fine dei quaranta giorni trascorsi nel deserto, troviamo la sua scelta di fondo nei confronti della povertà: “Non di solo pane vive l’uomo, ha detto, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (*Mt* 4, 4). In base a questa scelta di fondo, Gesù invita i cristiani a chiedere al Padre celeste ogni giorno solo il pane quotidiano (*Mt* 6, 11) e a non affannarsi di quello che si mangerà o si indosserà, dal momento che il Padre nostro conosce ciò di cui abbiamo bisogno (*Mt* 6, 25-34). In altri termini, Gesù predica che i beni materiali sono effimeri, danno sicurezze illusorie, schiavizzano il cuore dell’uomo (*Mt* 6, 24; 13, 22; *Lc* 12, 15-21); rivolge dei richiami molto forti ai benestanti: “Guai a voi, ricchi... (*Lc* 6, 24-26). Anche San Giacomo condannerà i ricchi latifondisti (*Gc* 5, 1-6) e l’Apostolo Paolo prenderà spesso posizione nei confronti del valore effimero dei beni di questo mondo (*1Cor* 7,30).

Cari fratelli e sorelle,

Concludiamo la celebrazione con un rinnovato impegno di testimonianza concreta della nostra fraternità. Come condividiamo un’immagine o un commento sui social, così condividiamo pure un po’ del nostro tempo, delle nostre risorse, della nostra umanità. Abbiamo debiti di gratitudine verso Dio. Paghiamoli con un gesto di carità verso il prossimo. Possibilmente, senza aspettarne una ricompensa. Per puro amore. Come quello che Dio ha per noi.

Amen.